

Federica Fantozzi

ROMA «Prodi è il capitano della nave ammiraglia del centrosinistra, deve navigare conciliando velocità e sicurezza per evitare incidenti. Ma è un comandante di lungo corso, ce la farà». A Montecitorio il socialista Ugo Intini ha appena firmato con Violante e Castagnetti una dichiarazione congiunta del capigruppo del listino di sostegno alla lettera di Romano Prodi.

Lo Sdi è l'avanguardia prodiana, ma dalle parole di Intini traspare un minimo di inquietudine: «Giusto spingere avanti, attenti però agli strappi. I partiti piccoli rischiano meno di quelli grandi o nati da poco. Bisogna capire le resistenze altrui».

«Resistenze» che invece Prodi è deciso a scardinare. Da ultimo con due sferzanti paginone su *Repubblica*: basta con «gli interessi di parte» le «ambiguità» e le «riserve mentali»; la Federazione abbia «autorità, poteri e strumenti operativi»; eventuali «progetti alternativi» e relativi candidati-ombra vengano allo scoperto. Sennò - è la minacciosa chiusura - anche riunioni «tanto attese come quella del 4 ottobre (con tutti i leader dell'Ulivo, ndr) sono inutili. Ed è inutile fare cose inutili». Chiaro no? Il Professore non solo vuole che la Federazione abbia muri, tetto, elettricità e mobilio. Vuole anche le chiavi di casa.

Per capire come - al di là dei rituali lanci di agenzia - la missiva sia piombata come un fulmine sul centrosinistra in generale e sulla Margherita in particolare, bisogna fare un paio di passi indietro. Lunedì scorso il vertice con i quattro partiti della lista unica (Ds, Dl, Sdi e Repubblicani) dove Prodi incassa regole, organismi e gruppi di lavoro della sospirata Federazione, ma anche il rinvio delle primarie. Esce dicendosi soddisfatto, ma è scuro in volto. Giovedì trova sui quotidiani due interviste parallele di Fassino e Rutelli, che nel suo entourage derubricano con un po' di irritazione a poco più di «acqua fresca». In mezzo, il vertice della Margherita con altre tensioni, sospetti, smentite. Così, quattro giorni dopo l'incontro presunto chiarificatore, ai segretari di partito arriva - a mezzo stampa - la frustrata dell'ex presidente del Consiglio e futuro candidato al bis.

Il segretario dello Sdi: prima di parlare bisognerebbe sciogliere i nodi «irrisolti» sulla Federazione

”

Aldo Varano

ROMA Senatore Bordon, la lettera di Prodi è quella di un grande leader lucido ma soprattutto arrabbiato.

«Non direi arrabbiato. Lucido, certamente. Non a caso parte dai problemi, da riflessioni drammatiche che ci angosciano e ci attraversano. Partendo da lì vede tutti i limiti di una azione politica e quindi avverte la necessità di spronarci. Tutti. In questo senso, coglie un elemento reale. Non a caso la lettera ha raccolto giudizi positivi diffusi».

Viviamo in un paese dove spesso i giudizi sono positivi e i comportamenti un po' meno. Prodi con chi ce l'ha? Dove li vede i limiti?

«Probabilmente ognuno di noi ha, direi che è un fatto naturale, un elemento di conservazione. Quindi, quando ci viene indicata, come ci viene indicata, una strada di grande innovazione tendenzialmente siamo tutti un po' conservatori. Per essere chiari: i limiti li vede in molti e chiede a tutti uno scatto che finora, secondo Prodi, e nei fatti non c'è stato o non è stato sufficiente».

C'è nel centro sinistra un problema di ceto politico che ostacola il rinnovamento?

«Sì e no. Diciamo che è tendenziale. Sono stato su questo, anche recentemente sull'Unità, molto chiaro e netto. Ora vorrei che guardassimo tutti in avanti, altrimenti non comprendiamo il senso forte della proposta di Prodi. Intanto, ci invita a guardare veramente ai problemi del paese e ci dice: guardate che se andiamo avanti come s'è fatto fino adesso non saremo all'altezza. Secondo, ed è forse il punto non chiarito, Prodi ci dice: guardate che questo non è il tempo delle parole. Occorre passare ai fatti».

Passare ai fatti vuol dire che la Mar-

IL CENTROSINISTRA e il Professore

A Montecitorio accolte da molti come una doccia fredda le due pagine apparse sulla «Repubblica» scritte dal presidente della Commissione Ue



Lettera dei capigruppo del Listone di sostegno al Professore Mussi e Folena: «No a toni ultimativi e a lotte di potere»

Prodi, una scossa all'Ulivo

Lettera-ultimatum: decidetevi o lascio. Consensi e critiche. Boselli non firma un documento con Ds e Margherita

Cosa ha scritto nella lettera a Repubblica

- 1) Finché non avremo sciolto i nodi, anche riunioni attese come quella del 4 ottobre, sono inutili. Ed è inutile fare cose inutili.
- 2) Quasi un elettore su tre ha premiato Uniti nell'Ulivo facendone la prima forza politica. Bisognava rispondere creando la Federazione.
- 3) Gli italiani ci chiedono unità per cambiare il Paese. Del tutto incomprensibili sono dunque le resistenze a questo progetto.
- 4) Quello che vedo non è un contrasto fra persone. Si tratta di un contrasto politico, va trattato e chiarito una volta per tutte.
- 5) Vogliamo forse chiuderci nella difesa di un piccolo interesse di parte o abbiamo l'ambizione di governare l'Italia?
- 6) Si dicano i sì e i no. Il punto di arrivo devono essere atti credibili, decisioni e attribuzioni di responsabilità impegnative.



Il presidente dello Sdi Enrico Boselli. A lato il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

Come reagire? In mattinata l'intenzione è quella di una dichiarazione (ovviamente positiva) a quattro targate Fassino-Rutelli-Boselli-Sbarbati. Ma l'impresa non riesce: il leader dello Sdi, super-sostenitore del soggetto riformista, non supera le sue perplessità e decide di evitare ipocrisie. Prima di parlare bisognerebbe sciogliere i nodi «irrisolti», è l'opinione boselliana, o d'iverteranno «mine sotto la nascente Federazione». Nel mirino c'è soprattutto la determinazione di Rutelli a non volere liste unitarie alle Regionali: «Così si congela il progetto prodiano. Ma è impossibile candidarlo a prescindere dal suo progetto».

Ha successo invece la diplomazia Quercia-Margherita, che dopo mesi di freddezza reciproca partorisce un testo congiunto di Fassino e Rutelli: «È pieno e convinto il nostro impegno a lavorare con Prodi per dar vita alla Federazione». Via libera dunque ai gruppi di lavoro sul territorio e ai coordinamenti parlamentari. Il segnale politico è duplice. Da un lato un raffreddamento dei toni, che ormai rischiano l'autocombustione. Dall'altro

- 7) È in gioco il futuro del Paese. La possibilità di porre fine all'avventura di un governo che ha devastato i conti pubblici.
- 8) La Federazione dell'Ulivo, la Grande Alleanza Democratica. Questi sono i due strumenti, semplici e comprensibili, di un grande progetto di innovazione per uno schieramento riformatore. Mipermetto di aggiungere che questa è anche la mia identità politica, l'unica per me possibile.
- 9) Se c'è un progetto alternativo e qualcuno che pensa di incarnarlo, si vada ad un confronto aperto e comprensibile ai cittadini. Solo una cosa non possiamo permetterci: di non essere, in questo momento della storia all'altezza delle nostre responsabilità.
- 10) Questa è una lettera che non avrei voluto né creduto di dover scrivere. Ma è necessaria perché è ora che si dicano i sì e i no e siano spazzate via tutte le ambiguità e tutte le riserve mentali.

Sondaggio Swg: maggioranza elettori dell'Ulivo è con Prodi

ROMA Più della metà degli elettori del centrosinistra condividono la richiesta di Romano Prodi di procedere nella costituzione di una Federazione tra i partiti del Listone. E quanto almeno risulta da un sondaggio della Swg, commissionato dal Tg de LA7 e che è stato condotto intervistando 400 cittadini maggiorenni che politicamente si definiscono di sinistra o di centrosinistra. Il 55% degli intervistati afferma di condividere la richiesta di Prodi, mentre un 29% preferirebbe un passaggio graduale. Decisamente contrari il 3%, e un altro 13% non sa o non risponde.

l'imput vuole essere il superamento della querelle Prodi-Rutelli sul Professore «ostaggio», o «sotto tutela» che dir si voglia, dei Ds. Niente assi privilegiati né scavalcamanti, insomma: la «badante» Fassino emancipa il Professore, il presidente dielle lo «adotta». E il tutto avviene contestualmente, in segno di buona volontà. I fatti metteranno alla prova questa versione.

Intanto però l'offensiva prodiana surriscalda i già non sereni animi margheritini.

I prodiani chiedono fatti e non interviste: «Basta oscillazioni» (Natale D'Amico), «Prodi dà il passo giusto» (Enrico Letta), «Ha ragione» (Rosy Bindi). Due in sostanza le lamentele che i fedelissimi attribuiscono a Prodi: le «resistenze culturali» dei partiti alla cessione reale di poteri e le esitazioni sulle primarie. Il primo punto è imputato a Rutelli che teme di vedere la sua floreale formazione sciogliersi come neve al sole. Il secondo però riguarderebbe

Fassino, timoroso dell'avanzata a sinistra del candidato Bertinotti. Poi c'è una terza questione, che nessuno nomina: le candidature alle Regionali. Prodi vorrebbe supervisionarle, i partiti hanno già maldipancia al pensiero.

Dario Franceschini, rutelliano, in mattinata si aggirava per Montecitorio scuotendo il capo con un diavolo visibilmente per capello: quelle due pagine non gli erano piaciute affatto. Anche tra gli alleati però è emersa qualche perplessità. Scontato il no del «correntone» Ds, espresso da Fabio Mussi e Pietro Folena: «No a toni ultimativi e lotte di potere». Ma distingue anche il dalemiano Calderola: «No allo schema frenatori-innovatori, il partito riformista non si fa per decreto».

Gavino Angius è «allarmato» per la tendenza a discutere sui giornali anziché nelle sedi deputate. Ragiona la diessina Roberta Pinotti: «Sarebbe meglio capovolgere il principio e dire sì alle liste unitarie per le Regionali tranne dove risultino impossibili. E stringere i tempi politici: Che farà Prodi per un anno? Non sarebbe stato meglio metterlo in condizione di girare l'Italia per costituire i comitati?».

Già: che farà Romano? Perché una cosa è certa: il momento è decisivo. I prossimi sette mesi saranno cruciali per la sua leadership, per i destini della lista unitaria, per la credibilità di una vittoria ulivista. Secondo il settimanale *l'Espresso* il Professore sta approntando un paracadute, ovvero l'ostinazione dei partiti gli apparisse irrimediabile: un movimento autonomo e (l'autamente) autofinanziato, ben gestito e reclamizzato. Se non gli riesce il condominio, insomma, ben venga un solido monolocale. In attesa di trasferirsi a Palazzo Chigi.

Il Professore sta pensando a un movimento autonomo e autofinanziato se la Federazione dovesse saltare

”

Bordon: «Subito la Federazione in Senato»

«Una spinta salutare. A chi solleva obiezioni dico: c'è un altro che ci può far vincere?»

gherita farà liste unitarie in tutte le regioni per le prossime elezioni?

«La Margherita farà come decideranno i suoi organismi dirigenti. Anche sulla base di questa forte nuova indicazione di Romano Prodi. Ma la lettera di Prodi non è rivolta soltanto alla Margherita. Prodi ha fatto un ragionamento, e non è la pri-

ma volta: la sfida è altissima, vincere le elezioni e mandare a casa un governo che sta scassando il paese. Poi c'è una sfida più grossa: governare. In passato ci sono stati errori, dobbiamo essere credibili e quindi serve la Federazione come forza stabilizzatrice della grande alleanza democratica che dobbiamo costruire».

Prodi dice che le resistenze si concentrano sul cuore della sua strategia, cioè una federazione vera. Lei dice: parla a tutti. I Ds, per esempio, che resistenza fanno?

«Oggi ho un animo costruttivo. Ecco, nel momento in cui parla il nostro leader

lunedì

Lettera e congresso Decisivo direttivo Ds

ROMA L'appuntamento era stato convocato da tempo, quando il caso Prodi non si profilava nemmeno lontanamente all'orizzonte. Ma ora succede che il direttivo ds, che teoricamente ha al suo ordine del giorno il varo definitivo del regolamento congressuale, si trovi a dover fare i conti con la posizione ferma e ultimativa del professore che pone nero su bianco (con la lettera di ieri a «Repubblica») le sue condizioni e che, inevitabilmente, rinfocola la dialettica interna alla Quercia, quella dialettica che rappresenta il sale delle prossime assise diessine: federazione sì-federazione no, ulivo allargato o fronte delle sinistre.

Non c'è storia, per quanto riguarda il regolamento, la commissione ad hoc (sciolto l'unico nodo, mozioni o tesi) lo ha già licenziato all'unanimità. lunedì farà altrettanto il direttivo, a quel punto, il percorso congressuale potrà dirsi formalmente avviato. Il 9 ottobre (ma presumibilmente qualche giorno prima) il segretario presenterà la sua mozione che potrà essere disponibile, in anticipo, su internet. La speranza di Fassino (abbastanza ardata in verità) è di conquistare il sostegno anche del correntone, o almeno del cosiddetto «gruppo dei 22», scontata, invece, la presentazione di una mozione da parte di cesare salvi e dell'ala ambientalista di Fulvia Bandoli.

Il leader può però contare sul sostegno dei liberali di Enrico Morando, e per Fassino si profila un consenso che, almeno sulla carta, si aggira sull'80 per cento, ma potrebbe pure andare oltre.

La riunione di lunedì potrà servire anche a cominciare a chiarire la questione delle piattaforme congressuali, soprattutto quella del loro numero.

Festa de la Rinascita della SINISTRA

Domenica 26 Settembre ore 20,30

Maurizio MANNONI
del TG3

Intervista

Oliviero DILIBERTO

ROMA Villa Gordiani

13/26 settembre 2004 - (Via Prenestina) www.comunisti-italiani.it

Info festa: 06.2900452



tutti devono dare una mano. Ma abbiamo letto sui giornali, Unità compresa, che c'erano state resistenze sulle primarie. Da dove venivano? Ora direi: basta polemiche. Per esempio, dalla prossima settimana come capogruppo del Senato posso dire che si può dare vita alla Federazione al Senato. Ecco, questi sono atti concreti. Voglio sperare che anche dai partiti si avvii subito il processo di costituzione di una Federazione vera che senza sciogliere i partiti abbia, come ci chiede Prodi, una sua soggettività».

C'è una frase decisiva nella lettera: è inutile fare cose inutili...

«Più che decisiva è la frase più importante della lettera».

Prodi manda a dirvi: non sono disponibile a essere leader di uno schieramento che opera inutilmente. In passato Franceschini ha detto che ci sono altri leader. Come siete combinati?

«Qualche ora fa al Senato ho discusso con un collega parlamentare che sollevava obiezioni. Gli ho chiesto: dimmi la verità, c'è un altro che ci fa vincere? E lui a razzo: assolutamente no».

Quel che sembra un impizzimento da ceto politico può spingere Prodi a dire: vedetela da soli?

«Solo un mattone non sarebbe preoccupato, se è vero che solo lui può farci vincere».

Può capitare?

«Non credo, non credo».

C'è nell'Ulivo la consapevolezza che la lettera è attraversata da una drammaticità oltre la quale non si può andare?

«Certo, se Prodi ha dovuto scrivere quella lettera vuol dire che ha verificato che non c'era sufficiente consapevolezza. Ma dopo la lettera credo che non ci sia più alcuna cecità. Altrimenti saremmo tutti da ricovero».